



È morta Ava Gardner «bellissima» di Hollywood

Ava Gardner, una delle più popolari attrici cinematografiche del dopoguerra, è morta ieri a Londra, nella sua casa di Kensington. Aveva 67 anni ed era malata da tempo di polmonite. La sua salma verrà portata nel paese di Smithfield, nel North Carolina, dove era nata nel 1922. Più famosa per la bellezza che per le sue qualità di attrice, divenne una diva nel '46 con I gangsters. Tra i suoi film più famosi Il bacio di Venere, La contessa scalza, Pandora. IN ULTIMA

Editoriale

Palermo e i due partiti

NANDO DALLA CHIESA

Dunque, dopo tre anni, ci sono riusciti. Leoluca Orlando non è più il sindaco di Palermo. E Vito Ciancimino si prepara a riavere, in termini di potere, il «mattolo», ciò che gli era stato sottratto da una città che nella disperazione e nel sangue aveva trovato forza e dignità per alzare la testa. Che cosa è successo? In questi anni si sono creati con sfasatura di tempi due grandi partiti, che mescolano in proporzioni diverse società politica e società civile: da un lato un partito dell'arbitrio che intende la democrazia come fastidioso vincolo, come impedimento da rimuovere appena possibile; dall'altro un partito che intende la democrazia come regola di vita, come ideale. Il primo ha preso velocemente coscienza di sé e si è strutturato secondo alleanze «trasversali». Il secondo ha preso molto tardi coscienza dell'altro e ancora oggi fatica a prender coscienza di sé, fra l'altro esitando molto a costruirsi alleanze trasversali uguali e contrarie. Il fastidio congenito per la democrazia, proprio del primo partito, ha fatto sì che qui confluissero, quasi ineluttabilmente, una dimensione strettamente politico-istituzionale e una dimensione paracriminale. Ne è scaturita, tra le due dimensioni, e con le dovute mediazioni, una straordinaria sintonia di bisogni, di linguaggi, di rappresentanze strategiche, di intenzioni. Ma perché queste intenzioni vincessero occorre che gli altri continuassero a credere che il sistema politico fosse ancora quello uscito dalla Resistenza, che la democrazia fosse una somma di sigle; e ragionassero di conseguenza.

Occorreva cioè agire dentro la vecchia «normalità». Orlando è stato tra i primi a capire quel che era cambiato. Ma soprattutto è stato il primo a trasferire questa intuizione in una specifica esperienza politico-istituzionale. Per questo - e non per le formule in sé - è stato subito dichiarato anomalo. Per questo la sua storia è apparsa ad Andreotti «una brutta storia fin dall'inizio». Ma in questa sua azione egli si è trovato in scarna compagnia. Non dal punto di vista della solidarietà politica e umana; ma nella convinzione che quello in cui egli si era inserito fosse il primissimo e decisivo conflitto della democrazia italiana, quello sul quale occorreva misurare tutto il resto: opportunità e utilità, gesti, alleanze, uomini, culture. Da qui un diniego di forze che nel paese è stato evidente dall'85 in poi. Il partito della «democrazia come impedimento» aveva bisogno di operare per linee tutte interne alle regole della politica. E puntualmente ha avuto di fronte a sé per più di un decennio un avversario esitante a dare più potere ai cittadini e a puntare sulla riforma elettorale, diventata «cosa del paese» solo ora con la proposta referendaria partita da Mario Segni. Aveva bisogno, ancora, di un'informazione lottizzata e concentrata. E dall'altra parte il problema dell'informazione, vivibilissimo da anni, è diventato vivo, oggetto di battaglia vera e aperta, solo con il caso Mondadori. Aveva bisogno di un alto senso di impunità e lo ha ottenuto seminando fumo su un avversario sempre sulla difensiva, usando le false campagne garantistiche, proprio - anche loro puntualmente - a cominciare dalla richiesta della pena di morte o della fine della presunzione di innocenza.

E se da un lato non si è mai dimenticato che Giuseppe Ayala era stato (legittimamente) pubblico ministero al processo di Palermo, dall'altra parte si continua a far finta di non sapere che Guido Ziccone resta (scandalosamente) sindaco di Catania (andreattiano, naturalmente) e membro del Csm, in barba a qualsiasi principio di divisione dei poteri. Da un lato c'è un partito scervo di ideologie, assolutamente concreto, operativo, dall'altro gli ideologi abbondano. Da un lato, volendo ridandole a volte in sordina - si sceglie; dall'altro si lanciano segnali, si minaccia di «trarre le conseguenze». Da un lato si muovono scientificamente le pedine scegliendo gli uomini giusti per i posti giusti; dall'altro continua a trionfare l'invio micidiale a «non fare personalismi» e a «giudicare i programmi». In ogni lotta un contendente è forte in ragione diretta delle debolezze dell'avversario. Sono debolezze non uniformi, certo; ma ci sono e pesano. E la loro radice principale sta nell'incapacità di assumere fino in fondo la qualità dello scontro. Se lo si fa, il caso Orlando smette di essere pensato dentro gli schemi tradizionali della conflittualità politica, e diventa punto di partenza per decidere finalmente a cambiare gli schemi e i modelli. Solo così sarà possibile ristabilire un rapporto di proporzionalità tra consenso e potere. E fare in modo che non abbia «più potere» chi ha «meno consenso». Sarà (è stato, è) uno scontro molto aspro. Non dimentichiamo che l'altro partito (pur nella sua polidricità) è infine arrivato a truccare il rito vitale della democrazia, quello del voto. È un segno minaccioso da non dimenticare. Ma è anche un segno di debolezza. Esso per primo sente di avere un consenso debole. Né per altro vuole fermissimamente ridurre il pluralismo delle voci. Sa che deve «fare presto». L'importante è che capisca di dover fare presto anche il partito della «democrazia come ideale».

BERLUSCONI PRESIDENTE

La Fininvest conclude clamorosamente la sua battaglia: «Sua Emittenza» assume la direzione di Segrate

Mondadori espugnata E Scalfari annuncia guerra totale

Sul pennone più alto di Segrate sale il vessillo di famiglia, il biscione: Silvio Berlusconi è il nuovo presidente della Mondadori, con il vaticio di Craxi, Andreotti e Forlani. De Benedetti: «Assemblea illegale, la battaglia azionaria e legale entra nel vivo soltanto ora». Scalfari dichiara guerra totale: «Con Berlusconi Repubblica non può e non vuole avere alcun rapporto». Ora nel mirino del Caf c'è la Rai.



Silvio Berlusconi

DARIO VENEGONI

«Cedendo alle pressanti richieste delle famiglie Formenton e Mondadori» Silvio Berlusconi ha assunto ieri la presidenza della Mondadori. La nomina è stata ratificata dal consiglio di amministrazione, eletto ieri mattina a Segrate dall'assemblea. Vicepresidente vicario è Luca Formenton; vicepresidente Leonardo Mondadori. Buttato fuori dal consiglio (ma non era anche lui della famiglia?) il cugino Marco Mondadori, il primo di una lista di licenziati che si annuncia lunga. Il prossimo è Emilio Fossati, fino all'altro giorno amministratore

ANTONIO ZOLLO A PAGINA 3

Un vecchio piano...

VINCENZO VITA

E così Berlusconi è diventato presidente della Mondadori. Era una delle soluzioni possibili, certo, ma ciò non elimina quel senso di inquietudine nuova e diversa che la notizia ha portato. Berlusconi ha inteso rappresentare anche simbolicamente il più grande (e via via quasi unico) «arruffatutto» dell'informazione italiana è lui. Non è casuale che non sia stato scelto un personaggio un po' meno coinvolto nella guerra per il comando sul mass media. Probabilmente lui e solo lui (Berlusconi) si considerava o viene considerato il garante di un'operazione più vasta, che va al di là del riassesto del gruppo di Segrate. Si tratta di garantire la massima complicità della maggior fetta possibile di mezzi di comunicazione con quel grumo di potere che, con una sigla, si è chiamato Caf. Il vecchio piano della P2 ritorna attuale e non può più essere considerata una sommatoria di casi singoli l'appartenenza di diversi protagonisti di oggi (in primo luogo il neopresidente della Mondadori) alle famose liste. Di fatto esiste un supergruppo pressoché assoluto nel mondo televisivo che divide con due-ter partner (non certo conflittuali) il predominio di quello editoriale.

Negli altri paesi, con le leggi in vigore, un caso Berlusconi non sarebbe mai esistito. A questo punto portare avanti un coerente progetto di legge per impedire alla giungla di oggi di divenire perenne non è solo un buon obiettivo, ma un dovere per tutti i democristiani. Per chi (anche all'interno della maggioranza di governo) sente come essenziale la difesa del diritto dei cittadini ad un'informazione corretta e plurale, è il momento di scendere in campo senza remore. Le stesse redazioni che rivendicano la propria autonomia non possono essere deluse.

Stop ai progetti di nuove basi Usa Fermi anche gli F16 di Crotona

Il Pentagono ha sospeso per tre mesi tutti i progetti di costruzione di basi militari, in America e nel resto del mondo, quindi anche quello della base che doveva ospitare a Crotona lo stormo di F16 sfrattato dalla Spagna. È prevista anche la chiusura di alcune basi e verrà annunciata lunedì nel quadro della prima riduzione reale del bilancio del Pentagono proposto da un presidente americano dalla fine della guerra del Vietnam. A PAGINA 12

IL SALVAGENTE

Domani doppio fascicolo

«GLI STUDENTI»

più

«L'ANTIQUARIATO»

più il 4° contenitore

NELL'INTERNO LA PAGINA DELLE LETTERE



Raggiunto l'accordo con i sindacati sul costo del lavoro

La Confindustria cede Nessun tetto ai contratti

Possono partire i contratti. Il che non significa che ci sia già l'accordo per i chimici o i metalmeccanici. Semplicemente è stato rimosso il più grande ostacolo all'avvio delle trattative: la pretesa di Pini farina a fissare un «tetto» alle rivendicazioni salariali. È questo il risultato più importante dell'accordo raggiunto ieri da Cgil, Cisl, Uil e dalla Confindustria dopo 4 mesi di trattative.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Intesa sindacati-Confindustria. Dopo nove ore di ininterrotta trattativa - che seguono a quattro mesi di estenuanti negoziati - Cgil-Cisl-Uil e Pini farina hanno raggiunto ieri un accordo. Una conquista sopra le altre: ora la stagione dei contratti si può aprire. «Non sarà una passeggiata», tengono a precisare i dirigenti sindacali. Ma le vertenze possono cominciare. Soprattutto perché l'associazione delle imprese ha rinunciato al suo progetto di fissare «un tetto» alle rivendicazioni salariali.

Le due pagine firmate ieri

del lavoro - negoziato cominciato con la disdetta, poi riaccesa, della scala mobile - «sollecita» anche il governo e le forze politiche a varare una rapida riforma degli oneri sociali. Si tratta delle tasse - da tutti giudicate eccessive - che le industrie pagano sui salari per finanziare il sistema sanitario. E un intervento per alleggerire le imprese da questi oneri è già stato promesso dal governo alla Confindustria. Proprio ieri, Cirino Pomicino, in una intervista aveva detto esplicitamente che comunque quei 4250 miliardi di sgravi alle industrie sarebbero arrivati solo in assenza di un grave conflitto sociale. Un'ultima cosa: la Confindustria pretende dai sindacati nazionali (le confederazioni) una sorta di controllo sulle categorie impegnate nei contratti. Non l'ha spuntata neanche su questo tema. I chimici e i meccanici agiranno in piena autonomia.

A PAGINA 15

Riforma delle autonomie, maggioranza in difficoltà. Il Pci abbandonerà l'aula

Il governo pone ancora la fiducia De Mita: ricucire? Non ci credo

Orlando accusa Andreotti: prende voti da Ciancimino

Leoluca Orlando attacca il presidente del Consiglio, Andreotti, per i legami con gli esponenti della vecchia Dc palermitana, Salvo Lima e Vito Ciancimino. Quello di Andreotti è stato un atteggiamento davvero indisponente, quando ha detto che «non si interessa di Palermo», ed a proposito delle dimissioni della giunta comunale che «non si occupa di imprese di pompe funebri». La risposta ad Andreotti è venuta durante la trasmissione di ieri sera di Samaracanda su «Raitre», quasi interamente dedicata al «caso Palermo».

Una fiducia tira l'altra. Andreotti incamera la prima e ne chiede un'altra. Poi verrà la terza, sempre per sfuggire alle votazioni segrete a Montecitorio sugli emendamenti elettorali. «Vincio», dice il presidente del Consiglio. Ma la partita si riapre all'interno della Dc. La sinistra avverte che «non basteranno 4 parole» per indurla a ritirare le dimissioni dagli incarichi di partito. Lunedì resa dei conti in Direzione.

PASQUALE CASCELLA GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. «È stata una giornata importante». Andreotti si consola perché al Senato ha «vinto» anche senza la fiducia. Ma per andare avanti, deve chiedere a Montecitorio un'altra fiducia, poi ne seguirà una terza. Il Pci, per protesta, oggi non parteciperà al voto. Intanto, si addensano le ombre del conflitto apertosi all'interno della Dc con le dimissioni degli esponenti della sinistra dai loro incarichi. Martinazzoli distingue, ma dichiara che la sinistra «non può essere responsabile» di ciò che accade al governo. Del resto, il chiarimento in Direzione è richiesto anche sulle concentrazioni editoriali. «Non ci accontentiamo di 4 parole», dice Bodrato. E De Mita aggiunge da Vicenza: «Ricucire? possibile ma non ci credo».

ALLE PAGINE 4 5 6

Navi alla deriva nella Manica. Decine di vittime Uragano sull'Inghilterra Paura e caos a Londra

ESCI ALLO SCOPERTO LUNEDI' 5 FEBBRAIO ESCE RINASCITA

LONDRA. Morti e distruzioni in Gran Bretagna per un violentissimo uragano con venti ad oltre 180 chilometri all'ora. Secondo un primo, frettoloso bilancio ci sarebbero oltre una trentina di vittime. Una decina di persone - tra le altre - sono rimaste uccise per la caduta di alberi mentre transilavano sulle strade dell'Inghilterra del sud, mentre due ragazze sono perite nel crollo del tetto della loro scuola. Le grandi serre dei giardini botanici reali di Kew Gardens, a Londra, hanno subito gravissimi danni: oltre un centinaio di rari alberi sono stati sradicati. Una ventina di camion si sono rovesciati sulla M4. L'autostrada che corre a occidente di Londra. Un aereo da 36 posti aveva fatto appena a tempo a far scendere i passeggeri, all'aeroporto di Bristol, quando un colpo di vento lo ha inclinato su un'ala. «Colpita» anche la Camera dei comuni che è stata evacuata temporaneamente dopo che una stucatura esterna era caduta nella sala attraverso una vetrata. Una violentissima tempesta anche sul canale della Manica e nel mare del Nord. I danni sono, al momento, incalcolabili. Nella tarda serata, infine, sembra che l'uragano si stia attenuando.

A PAGINA 12

Io, rettore, dico agli studenti in lotta...

Non si può certo negare rilevanza politica al movimento che sta investendo molti atenei italiani. Esso ha già sconvolto l'agenda governativa e parlamentare, riproponendo la questione universitaria all'attenzione dello Stato e dei media (inevitabilmente con un rilievo ieri sconosciuto); ed imponendo - all'interno di questa - la questione studentesca al primo posto. Era tempo. E c'è voluta la maniera forte. Pochi di noi hanno tentato di ripetere in questi anni che il primo problema universitario italiano è rappresentato dalla debolezza degli studenti e la loro impossibile condizione, dall'assoluta inadeguatezza della nostra organizzazione didattica anche rispetto agli appuntamenti europei. Bisogna dire che fino ad ora lo hanno tentato invano. Giommi e convegni si sono compiaciuti di ripetere all'infinito che solo il 30% degli iscritti all'università raggiunge la laurea, che in Italia produciamo la metà dei laureati della Germania, che se tutti gli studenti frequentassero do-

vremmo far lezione nelle piazze; e poi... e poi, sono anni ed anni che non si produce un provvedimento normativo compiuto sulla condizione studentesca. In materia universitaria sono state messe in cantiere molte cose, specie negli ultimi mesi. Talune di esse sono molto importanti, a cominciare dalla costituzione del nuovo ministero dell'Università e della ricerca; ma l'interesse degli studenti è rimasto nell'ombra. Il fatto è che gli studenti non contano. In questi giorni, però, si è finalmente imposto il dialogo della protesta, pur nell'ideologica eterogeneità delle posizioni presenti all'interno del movimento ed al suo esterno. È assurdo non comprendere e non cogliere la valenza positiva di questo fatto nuovo e sviluppare tutte le conseguenze di progresso che ne possono derivare. Prima di tutto la questione della libertà della ricerca e della valorizzazione della scienza di base e di quella umanistica in ispecie, come pure quella della difesa di una formazione universitaria non

professionistica per i giovani. Diciamo però che la risposta più seria e più sicura contro i rischi di un condizionamento esterno o privato sta prima di tutto nella certezza di risorse pubbliche. Libertà del bisogno, autonomia finanziaria pubblica, autosufficienza grazie all'impegno economico statale, visti i costi crescenti della ricerca, dell'insegnamento, delle attrezzature: questa è la prima cosa. Speriamo che la forza del movimento inverta una tendenza politica a tagliare i contributi pubblici che si era affacciata con insistenza in alcuni ambienti influenti dello stato negli ultimi anni. Secondo punto: facciamo procedere l'autonomia, non blocciamola col sospetto e la diffidenza, non rischiamo di fare un regalo alle forze antiautonomiche imponendo l'approvazione di una buona legge. Il Pci, con la sua proposta parlamentare, ne chiede una realizzazione piena. Piena ma non corporativa: ecco la seconda priorità individualmente nella parte più consapevole delle agitazioni odierne. Autonomia è responsabilità. Se si trasferisce potere agli atenei, questi devono autogovernare ed autocontrollare efficacemente la gestione, ed assicurare la natura democratica. Senza un reale peso studentesco nell'autogoverno universitario e quindi nei suoi organi, essa potrebbe risolversi in un privilegio di corpo. Trovo sbagliato - come qualcuno sembra affacciare - che il consiglio di amministrazione di un ateneo sia composto solo da rappresentanti delle categorie interne all'Università (soluzione corporativa che esclude i rappresentanti della società e delle istituzioni pubbliche già oggi presenti); ma trovo altrettanto pericoloso che gli organi di autogoverno non registrino un reale peso studentesco. Il movimento ha avuto la forza ed il merito di porre il problema di rivendicare legittimamente potere agli studenti, anche se non mi pare che sia riuscito ancora ad indicare soluzioni precise.

LUIGI BERLINGUER

Queste però non possono essere accantonate né rinviare. Possiamo continuare con le forme attuali di rappresentanza studentesca nei consigli di facoltà e di amministrazione? Certo che no, perché esse hanno finora assicurato un peso scarsissimo agli studenti. Qualcosa di quella esperienza va certamente conservata (ad es. nei consigli di amministrazione), ma bisognerà anche prevedere radicali novità, prima di tutto, negli organi didattici, nei quali è indispensabile una presenza in pari numero di docenti e studenti. Occorre inoltre disciplinare procedure di consultazione obbligatoria di istanze studentesche su questioni di insegnamento e di relativi servizi, e costituire quindi per gli studenti organismi autonomi di rappresentanza, come esistono in tanti altri paesi. Un sistema complessivo, cioè, di bilanciamento di poteri e di procedure che assicuri efficacia reale all'azione studentesca. Ciò che ritengo irrinviabile, in questo nuovo quadro, è l'organizzazione quotidiana e continuativa della presenza

studentesca nell'università, attraverso organismi propri di difesa, di gestione e di lotta che consentano di superare l'attuale solitudine degli studenti. Il movimento è fondamentale perché rompe antichi equilibri, ma non si può pretendere che esso costituisca nel tempo rapporti di forza nuovi, quotidiani e contribuisca a risolvere i mille problemi che gli studenti devono affrontare ogni giorno da soli. Guai se questo non avviene, guai se non nascono istanze autonome degli studenti, con funzioni di tipo sindacale e di rappresentanza, che affianchino e sostengano, assieme ai movimenti, la presenza degli eletti studenteschi negli organi di autogoverno. Dopo i movimenti studenteschi del '68 e del '77 e sull'onda della loro lotta sono state approvate importanti leggi universitarie: esse però hanno sempre contemplato misure per i docenti. Non vorremmo che ancora una volta la mancata gestione dei risultati della lotta vanificasse gli auspicabili effetti a favore dei suoi veri protagonisti, gli studenti.